

direzione: se il mio desiderio mi muove in senso opposto a quella direzione non c'è ragione *logica* perchè quella concordia modifichi la mia tendenza. Ed egli avrebbe perfettamente ragione se la volontà si determinasse soltanto per ragioni logiche, ma se anche egli non avrà trovato un sillogismo che cominci ponendo la valutazione e finisca coll'affermazione della necessità del desiderio mio, che cominci dall'affermazione che una cosa è buona e finisca con la necessità che io la cerchi, se anche questo egli non avrà trovato, non potrà negare il *fatto psicologico* per il quale il valore, complesso di volontà, preme e sospinge la mia volontà singola.

Se ne può concludere che un imperativo *psicologico* di forza non affatto assoluta, ma pur efficacissima, di carattere non trascendente, ma chiaramente e nettamente *categorico* discende dalle valutazioni degli uomini sull'atto singolo dell'uomo. E forse, aggiungerò, un imperativo del tutto simile a questo che spinge l'azione individuale nel senso dei grandi desideri collettivi, spinge l'uomo anche nel senso delle grandi direzioni, delle grandi tendenze della realtà, lo attrae con la sua forza assimilatrice, ad aderire con i suoi moti ai grandi moti del tutto.

E questi imperativi sono la sola e modesta, ma salda, ma innegabile arma della quale ancora e sempre potrà disporre chi voglia costituire un'etica normativa, chi dalla visione della realtà voglia trarre ancora un frutto fecondo: la norma dell'azione.

Discussione sul discorso di L. Valli

Mario Calderoni osserva l'importanza del contributo arrecato dal Valli alle ordinarie analisi del valore. Crede però che occorrerebbe distinguere maggiormente fra valutazione e valore, nel senso che il valore è una proprietà delle cose (quella di muoverci all'azione e di destare in noi usi tendenze etc.) la quale è « obbiettiva » come lo è il « peso » per es. dei corpi. Un « giudizio di valore » è perciò un giudizio (espressione di credenza) come qualunque altro. Non così può dirsi dell'atteggiamento valutativo (desiderio, preferenza, etc.) che non è una credenza e non è capace di essere nè vero nè falso. *L'affermazione o giudizio di valore* quindi è veramente l'affermazione di una reale o supposta uniformità e costanza di atteggiamento etc. come dice il Valli, non così però la valutazione. Così pure non crede che

il valore possa dirsi un *riassunto delle volontà*; il valore è piuttosto la risultante delle tendenze (o la tendenza unica), che si manifesterebbe ove una cosa determinata si realizzasse; le convinienze o credenze che abbiamo intorno alle conseguenze delle cose non fanno cambiare le nostre valutazioni delle cose, ma piuttosto cambiano l'oggetto della nostra valutazione (il complesso di conseguenze, o proprietà connesse da noi valutato).

E. Juvalta. — Osserva che le considerazioni del professor Valli chiariscono il processo di formazione della coscienza morale; ma il problema normativo dell'etica resta distinto e indipendente da quello.

L. Valli. — È vero, come osserva il Calderoni, che bisogna distinguere bene tra valutazione e valore, ma se il valore è la proprietà delle cose di muoverci o di suscitare in noi atteggiamenti sentimentali volitivi è evidente che esso si rileva e viene affermato solo in quanto si manifestano in noi questi atteggiamenti ed in quanto essi sono uniformi. Il valore quindi segue strettamente la valutazione e non è altro che il suo riflesso obbiettivo.

L'importanza di ciò sta in questo, che si escludono quei pretesi valori obbiettivi che esisterebbero indipendentemente da ogni atteggiamento umano e precedentemente ad esso.

Uno svolgimento ulteriore delle sue vedute sull'argomento, che non è possibile in questa occasione, eliminerà probabilmente alcune divergenze tra esse e le vedute del Calderoni.

Così pure gli sarà necessario svolgere altrove il suo concetto del problema normativo al quale allude il Prof. Juvalta. Ma certo l'aver mostrato che la valutazione è sintesi e uniformità di atteggiamenti e che ponendo o negando il fatto di questa uniformità, si pone o si distrugge *la valutazione* e quindi si distruggono i valori, non può essere affatto senza importanza per il problema normativo.